

Istruzione. L'allarme lanciato dal Cun su dati Eurostat: 50% di ordinari in meno e taglio del 27% tra gli associati

Università verso il collasso Docenti dimezzati nel 2018

Un crollo del 50% fra i professori ordinari, un taglio del 27% fra gli associati mentre il ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato va a esaurimento per effetto della riforma Gelmini. Sono i numeri del «collasso strutturale» che attende l'università italiana da qui al 2018, passati in rassegna nel confronto con il quadro 2008 dal Cun, il consiglio universitario nazionale: un sistema, come nota in questi giorni il sito Rors.it sulla base dei dati Eurostat, che già oggi si colloca all'ultimo posto in Europa per numero di laureati nella popolazione fra 30 e 34 anni (siamo al 22,4%, contro il 36,8% della media Ue).

Per «cifrare» le prospettive dell'università, il Cun non ha dovuto far altro che applicare agli

organici attuali le regole sul turn over e le proiezioni sulle uscite da un sistema accademico che ancora oggi, dopo il lungo cantiere della riforma, appare semi-bloccato sul lato dell'entrata.

Il drastico alleggerimento del personale universitario, infatti, non rappresenta solo l'orizzonte dei prossimi anni, ma un presente già in atto negli atenei: fra 2008 e 2013, mentre il numero di iscritti scendeva del 6% (ma soprattutto per la chiusura ai sistemi che «laureavano l'esperienza» e portavano in università per poco tempo i lavoratori di molte categorie professionali alla ricerca di un titolo), gli ordinari sono diminuiti del 30% e la flessione media fra tutti i ruoli della docenza è stata del 14 per cento. La prova del nove arriva

dalla rapida evoluzione delle regole che disciplinano l'«accreditamento» dei corsi, cioè il nuovo sistema di riconoscimento messo in campo dalla riforma Gelmini: nel decreto attuativo di gennaio 2013 (Dm 47), per consentire l'attivazione di un corso di laurea si pretendeva la presenza in organico di almeno 4 docenti di riferimento per anno (quindi almeno 12 per le lauree triennali, 8 per le magistrali e così via), ma a dicembre (Dm 1059) si è corsi ai ripari abbassando il parametro da 4 a 3 docenti per non falciare in modo troppo drastico l'offerta formativa. Un esito di questo tipo, del resto, non è stupefacente con regole che frenano il turn over generale fino al 2018 (per ora) e ovviamente vincolano le possibilità di assunzione nei singoli atenei al-

le condizioni di bilancio mentre il finanziamento statale (Pfo) ha perso dal 2008 a oggi 706 milioni, cioè il 9,73% del totale.

Proprio sulle regole, di conseguenza, il Cun chiede di intervenire, con quattro mosse: la prima anticiperebbe al 2015 la possibilità di dedicare alle assunzioni il 100% delle risorse liberate dal turn over (ora siamo al 50% per il 2014-2015), la seconda chiede di cancellare il sistema dei «punti organico», cioè l'unità di costo medio annuale per docente che regola le assunzioni, in favore di un vincolo più generale di budget, mentre le altre due passano dall'attuazione rapida della seconda tranche del piano straordinario sugli associati (già previsto) da affiancare a un piano analogo sui ricercatori a tempo. Il costo complessivo? Secondo i calcoli del Cun siamo intorno ai 250 milioni all'anno a partire da fine 2016, cioè circa un terzo delle risorse perse dal fondo statale in questi anni.

L'andamento

Il numero di docenti in servizio nelle università italiane

2006	61.966
2007	61.901
2008	62.753
2009	60.863
2010	57.741
2011	56.456
2012	54.931
2013	53.459

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Cun

